

Direttore Editoriale: Gino Falleri - Direttore Responsabile: Roberto Falleri - Vice Direttore: Giancarlo Cartocci - Capo Servizio: Manuela Biancospino Segreteria di Redazione: Melania Giubilei
Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe - Editore: Giornalisti Europei soc.coop. Amm. unico: Alessandro Spigone - Sede legale e Operativa: Via Alfana, 39 - 00191 Roma
Composizione e Stampa: C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma - Sped. in A.P. art 1 c. l. L. 46/04, DCB Roma - Iscrizione al Tribunale di Roma: n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016



Acque agitate nel centro sinistra

Si presenta in salita la corsa per Palazzo Chigi

Il voto delle elezioni regionali siciliane, che hanno fatto registrare la vittoria del centrodestra che ha conquistato presidenza (Nello Musumeci) e la maggioranza (36 deputati su 70) all'Ars, ha provocato non pochi sconvolgimenti nel mondo politico nazionale modificando equilibri che fino al

5 novembre sembravano acquisiti. In primo luogo c'è da registrare che la partita per la conquista di Palazzo Chigi e Parlamento non è più a due, ovvero Pd e M5S, ma a tre perché nel duello si è inserito - e prepotentemente - il centrodestra che, in vista del voto siciliano, si è ricompattato (ora la Lega di Salvini, non più Nord...

Giuseppe Leone Art. a pag 2



Informazione

Art. a pag 4

Rischi, bavagli e rappresentanze La foto dell'informazione 2017

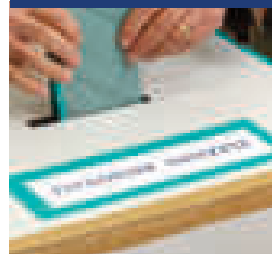
Alex de Tocqueville, un nobile francese che ha combattuto a favore degli americani per la loro indipendenza, era solito dire che la "democrazia è il potere di un popolo informato". Se si scorrono le pagine di "Giornalisti Italia", il quotidiano online diretto da Carlo Parisi, l'affermazione cozza con una realtà ben diversa e a scapito dell'informazione. Del diritto di informare e di essere informati. Nonostante la Giornata mondiale della libertà di stampa, le Raccomandazioni dell'Unione europea, l'informazione è sotto tiro. Non mancano coloro che cercano di impedire che la gente...

Gino Falleri



Parlamento

Art. a pag 3



ELEZIONI: GETTATI I SEMI DELLA TERZA REPUBBLICA

Le elezioni regionali in Sicilia e quelle politiche nazionali prossime venture hanno provocato un serrato e acceso - spesso anche aspro dibattito sulle possibilità e le prospettive per l'affermazione di una...

Angelo Mina

Previdenza

Art. a pag 2

In pensione sempre più tardi

Trattativa tra governo e sindacati sull'innalzamento fino a 67 anni



(r.f.)

UE

Art. a pag 10

Cresce la fiducia degli italiani verso il Parlamento europeo

È fuori dubbio che l'Europa in questi anni ha portato progressi economici e politici straordinari, consentendo a milioni di cittadini, lavoratori e imprenditori di beneficiare del mercato unico, con l'abbattimento delle frontiere, agli studenti di studiare ovunque. Malgrado

questi successi non sempre l'Europa si è dimostrata all'altezza delle sfide da affrontare, e a volte i cittadini mettono in dubbio la capacità delle istituzioni europee di dare risposta ai loro problemi. Se ne è parlato a Roma presso...

Eurocomunicazione



LO ZODIACO CAPPÉ RISTORANTE
PRESENTA
CAPODANNO SOTTO LE STELLE
DOMENICA 21 - INGRESSO ORE 20
**HAPPY
NEW YEAR
PARTY**
GRANDI
ARTI
BELLARTI
2018 | LIVE MUSIC
ANIMAZIONE
VIALE DEL PARCO MELLINI, 88/92 ROMA - TEL. 06.55496748
ristorante@lozodiaco.org@gmail.com

Dopo la Sicilia acque agitate a sinistra

Il voto delle elezioni regionali siciliane, che hanno fatto registrare la vittoria del centrodestra che ha conquistato presidenza (Nello Musumeci) e la maggioranza (36 deputati su 70) all'Ars, ha provocato non pochi sconvolgimenti nel mondo politico nazionale modificando equilibri che fino al 5 novembre sembravano acquisiti. In primo luogo c'è da registrare che la partita per la conquista di Palazzo Chigi e Parlamento non è più a due, ovvero Pd e M5S, ma a tre perché nel duello si è inserito - e prepotentemente - il centrodestra che, in vista del voto siciliano, si è ricompattato (ora la Lega di Salvini, non più Nord, ha un suo deputato regionale). I cinque stelle, alla luce della nuova situazione, si sono prontamente riposizionati e considerano ora Berlusconi-Salvini-Meloni i loro principali competitori nelle prossime elezioni politiche di marzo 2018. In secondo luogo va evidenziata la preoccupazione che regna a sinistra. Il Pd di Matteo Renzi - che era tutto proiettato sul confronto con i grillini - si trova ora spiazzato dall'irrompere sulla scena politica del rinato centrodestra che



sembra destinato a recitare la parte del primo attore. Il Partito Democratico si vede quindi costretto a rivedere tutte le sue strategie ed a ragionare in termini di coalizione. Creare alleanze a sinistra però non è e non sarà facile. La fuoriuscita dal Pd di Pietro Grasso, presidente del Senato, non sembra indolore per Renzi e compagni. Ora il Mdp di Bersani e D'Alema ha una figura spendibile come premier e po-

trebbe, anche se al momento appare difficile, coagulare intorno alla seconda carica della Repubblica tutta la variegata galassia di sigle, movimenti e partitini che attaccano il Pd per queste le loro denunce - le sue derive centriste che sarebbero alla base degli insuccessi elettorali della sinistra. I fuoriusciti dal Pd, ma anche il "Campo progressista" di Giuliano Pisapia, non si accontentano del riconoscimento

della qualifica di alleati. Vogliono molto di più per fare una coalizione con il Partito Democratico, ovvero un cambio di linea politica - più sinistra e meno centro - e la testa di Matteo Renzi, se non da segretario del Pd quanto meno da candidato premier. Al momento sembrano - soprattutto la prima - richieste irricevibili e quindi da rispedire al mittente, ma si sa, in politica mai dire mai. Sicuramente si apre un periodo di trattative perché una sinistra disunita avrebbe scarse possibilità di poter competere con centrodestra e cinquestelle e - come in Sicilia - svolgerebbe un ruolo da comprimario e non da protagonista. La legge elettorale, come è noto, premia le coalizioni nei collegi uninominali ed il Pd corre il rischio - senza alleanze allargate non solo all'Ap di Angelino Alfano ma anche alla galassia alla sua sinistra - di una sonora sconfitta. Una sconfitta per giunta voluta, se si pensa che questa legge viene chiamata "rosatellum" dal nome di Ettore Rosato, capogruppo del Pd alla Camera, che l'ha proposta.

Giuseppe Leone

In pensione sempre più tardi. A ben 67 anni

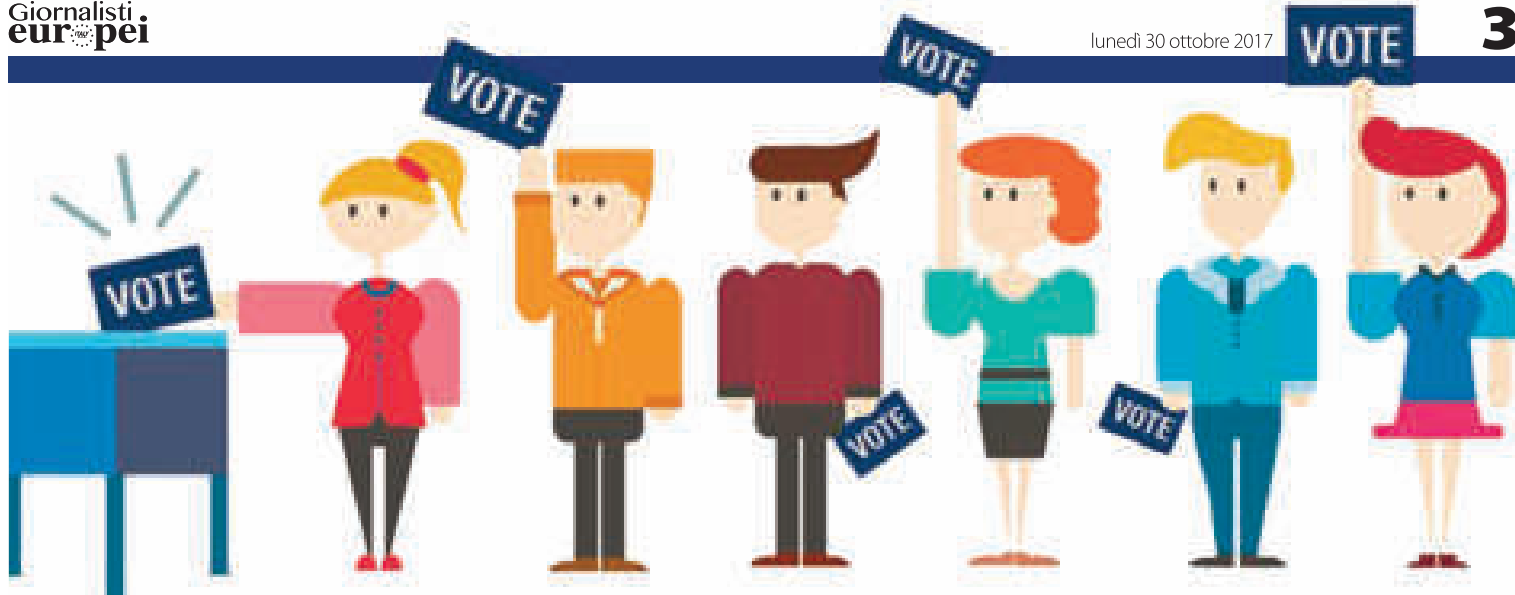
L'Istat infatti certificato che la speranza di vita degli italiani arrivati a 65 anni è ancora di 20,7 anni, cioè 5 mesi in più rispetto al precedente rilevamento

Di conseguenza, nel 2019, la pensione di vecchiaia si raggiungerà solo a compimento dei 67 anni. Un record nella Ue, dal momento che tale soglia non verrà raggiunta dagli altri concittadini europei prima del 2022. D'altra parte, gli italiani sono alquanto longevi: l'età media di vita è di 82,8 anni: 85 per le donne, 80,6 per gli uomini. I nostri connazionali più longevi vivono in Trentino Alto Adige, quelli meno in Campania. Ma i sindacati sono sul piede di guerra. Innanzitutto, secondo Cgil, Cisl e Uil, a normativa vigente, quota 67 anni si sarebbe dovuta raggiungere nel 2021. Inoltre, non tutti i lavori sono uguali, molti sono usuranti tali da compromettere la stessa salute dei lavoratori. Difatti, proprio su questa materia è in corso un negoziato tra il ministero del Lavoro e le organizzazioni sindacali per tutelare le categorie soggette ad attività

usuranti. Si parla di salvaguardare una platea di circa 17.000 lavoratori. Sulla materia previdenziale si schierano dalla stessa parte l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ed il leader della Lega Matteo Salvini. Secondo Damiano, supportato anche dal segretario Pd Matteo Renzi, bisognerebbe rimandare la decisione di elevare l'età pensionabile di almeno sei mesi. Per la Camusso "è indispensabile fermare la follia di un automatismo perverso che porta, senza che se ne conosca il metodo di calcolo, a peggiorare periodicamente l'età di quiescenza dei lavoratori". Mentre a giudizio di Salvini si tratta di "una vergogna, una follia. Via la legge Fornero, il mio primo impegno al governo", ha promesso il numero uno del Carroccio.

red/rf





ELEZIONI: GETTATI I SEMI DELLA TERZA REPUBBLICA

Le elezioni regionali in Sicilia e quelle politiche nazionali prossime venture hanno provocato un serrato e acceso - spesso anche aspro- dibattito sulle possibilità e le prospettive per l'affermazione di una maggioranza politica che assuma il governo del Paese. Detto così potremmo dare l'impressione di un paese "normale" come anche di un normale confronto rispettoso del gioco democratico. In realtà il Paese e il confronto politico sono assai sgangherati. Dominano gli strilli e gli insulti frammezzati da incroci di accuse infamanti anche se in molti casi strumentali e infondate. Insomma una mezza corte dei miracoli dove la regola non è la razionalità ma l'aggressione verbale accompagnata ad atteggiamenti rozzi e volgari. In questo quadro si comprende benissimo la preoccupazione espressa da Romano Prodi che ha evocato anche le parole "tragedia" e "baratro". Molto meno l'interrogativo su quale progetto le forze politiche abbiano su Italia, Unione europea e contesto internazionale. Molti non hanno progetti e nemmeno idee, ma anche quelli che li hanno (o potrebbero averli) non sono in condizione di esprimerli e spiegarli agli elettori perché sommersi dalla confusione urlante della "mezza" corte dei miracoli. Tempo addietro a proposito della situazione politica italiana abbiamo detto che è come la Gallia di Cesare: divisa



est in partes tres. In effetti - ormai se ne sono accorti tutti - da bipolare (centrodestra-centrosinistra) il sistema politico è diventato tripolare: non calcolando le divisioni presenti negli schieramenti, c'è un polo di destra, uno di centrosinistra e il M5S, quest'ultimo senza le articolazioni e le divisioni degli altri due. Tutto è possibile ma certo poco probabile che il prossimo voto politico possa individuare una maggioranza in grado di esprimere un governo del Paese. Di sicuro non aiuta il nuovo sistema elettorale - il cosiddetto Rosatellum - con il suo proporzionale per

due terzi (64%) e i collegi uninominali per un terzo (36%). Per ottenere le chiavi del governo e della maggioranza parlamentare secondo le migliori simulazioni il partito o la coalizione vincente dovrebbe conquistare il 40-45% del proporzionale e il 70% dei collegi uninominali. E questo sia alla Camera sia al Senato. In proposito è da ricordare che gli elettori sono diversi perché per votare alla Camera bisogna avere compiuto 18 anni mentre al Senato si devono aspettare sette anni perché qui si vota avendo compiuto i 25 anni di età. E come dice il

proverbio, quando cambiano i suonatori può cambiare anche la musica! Per formare maggioranza e governo serviranno dunque coalizioni e alleanze che saranno decise dai partiti dopo il voto (e anche nonostante il voto). Fin qui si può pensare che non sarebbe una novità, visto che era la regola ai tempi della Prima Repubblica. Ma c'è una differenza sostanziale tra oggi e allora: in quegli anni i partiti (anche quelli piccoli) erano forti e godevano di un forte consenso dei cittadini. Oggi i partiti hanno perso quel peso e dopo essere diventati leg-

geri sono di fatto disgregati e comunque deboli, molto deboli. Questo fatto segna un processo politico nuovo e quasi del tutto inedito: determinante sarà il ruolo del Presidente della Repubblica che sarà chiamato a individuare e sollecitare la nascita di una maggioranza che sostenga la formazione del nuovo governo. Un ruolo di alta mediazione che comunque vada andrà oltre quello del "grande notaio" del passato per assumere un carattere politico. Questo inevitabile spostamento dell'asse politico dai partiti al Quirinale seppure non dichiarato e formalizzato, di fatto rientra in un quadro noto come semipresidenzialismo. Per ora, come qualcuno ha suggerito, solo strisciante, ma se gli interventi del Presidente della Repubblica dovessero ripetersi per formare i governi, allora non si può negare che oggi sarebbero stati gettati i semi per un cambiamento costituzionale verso un vero e proprio semipresidenzialismo. E per farlo basterebbe leggere i poteri del presidente non più come rappresentativi e notarili come si è fatto in passato, ma in modo dinamico delineando così un soggetto politico pieno. E quel giorno non si vede perché il Presidente della Repubblica non debba essere scelto dagli elettori, come avviene in Francia.

Rischi, bavagli e rappresentanze

La foto dell'informazione 2017

di Gino Falleri

Alex de Tocqueville, un nobile francese che ha combattuto a favore degli americani per la loro indipendenza, era solito dire che la "democrazia è il potere di un popolo informato". Se si scorrono le pagine di "Giornalisti Italia", il quotidiano online diretto da Carlo Parisi, l'affermazione cozza con una realtà ben diversa e a scapito dell'informazione. Del diritto di informare e di essere informati.

Nonostante la Giornata mondiale della libertà di stampa, le Raccomandazioni dell'Unione europea, l'informazione è sotto tiro. Non mancano coloro che cercano di impedire che la gente sappia cosa accade nel cosiddetto Palazzo, o altrove, e considerano i giornalisti una categoria professionale da osteggiare. Senza il loro lavoro saremmo ancora nel Medio Evo, dal quale siamo usciti grazie ai caratteri mobili. Nessuna notizia sulla corruzione, sugli intrecci più strani, sull'improprio uso dei soldi pubblici e sul malcostume dilagante verrebbe in superficie.

I metodi non mancano. Non solo tramite le querele milionarie, ma con aggressioni, l'ultima si è verificata ad Ostia nei confronti di un cronista di Nemo. Così minacce, intimidazioni, condizionamenti diretti ed indiretti, e uccisioni. L'ultima è stata la maltese Daphne Caruana Galizia, assassinata con una bomba posta nella sua macchina. Da non dimenticare i giornalisti somali. In un decennio ne sono stati assassinati 26, come ricorda il "Committee to protect journalists", nonché l'irlandese Veronica Guerin del "Sunday Independent", giustiziata ad un semaforo della periferia di Dublino per le sue inchieste sui narcotraffici.

Non da oggi, comunque. L'elenco è lungo. Per quanto ci riguarda se ne possono ricordare più di uno per il coraggio posto nelle loro inchieste. Da Alessandro Siani a coloro che sono caduti sotto i colpi della Mafia: da De Mauro a Spampinato. Altri come Ilaria Alpi e Maria Grazia Cutoli hanno sacrificato la loro vita sui fronti di guerra o per inchieste che stavano portando a termine a livello internazionale su traffici non in odore di santità. Tutto viene puntualmente registrato e canalizzato da "Ossigeno per l'informazione", diretto da Alberto Spampinato, che costituisce un osservatorio di tutto rispetto.

Anche i governi con le loro regole, a volte in contrasto con le indicazioni dell'Unione e delle Convenzioni sottoscritte, mirano ad imbrigliare la stampa. Un esempio è la legge sulle intercettazioni telefoniche. Se ne discute da anni. Uno strumento oltremodo valido per le indagini degli inquirenti, talvolta l'informazione ne ha fatto un uso improprio e non

libertà
ognuno
particolare
liberamente
avrebbe
bisogno
di
informazione
comunità
vita
stato
personale
diritti
vietata
garantita
nonché
tempo
diritto
di
opinione
censura
diritto
stampa



Gino Falleri Vicepresidente Ordine dei Giornalisti del Lazio

tenendo conto dell'essenzialità, che costituisce uno dei cardini dei doveri del giornalista. La proposta di legge del ministro della Giustizia Orlando non è stata ben accolta dalla Fnsi. La ritiene una specie di bavaglio ed è stata oggetto di uno scambio di battute con il vertice dell'Authority per la privacy.

Non è il solo problema sul tappeto. Ce ne sono degli altri, che richiedono soluzioni immediate. Soprattutto in considerazione dei traguardi che sta raggiungendo la tecnologia. Al Web Summit 2017, tenuto a Lisbona, è stata presentata Sophia, un robot dotato di intelligenza artificiale. Da non sottovalutare. Potrebbe essere un pericolo. La Fnsi proprio per le difficoltà in cui si dibatte la categoria ha sollecitato misure a tutela del lavoro, che risulta sottopagato, mentre non ha nessuna tutela quello precario e ha convocato il Consiglio nazionale a piazza Monte Citorio con il seguente ordine del giorno: libertà precaria, lavoro precario e vita precaria.

Quali provvedimenti potrebbero essere varati in quest'ultimo scorcio di legislatura è oltremodo difficile anticiparli. Il problema purtroppo esiste e dovrà essere affrontato sia a livello sindacale che ordini-

stico, i cui compiti sembrano scivolare oltre quelli fissati dalla legge. Per la prima volta nelle passate elezioni sono stati presentati programmi di attività da portare avanti nel corso della legislatura. Alcune proposte potrebbero colmare dei vuoti.

Una di queste riguarda coloro che sono stati sanzionati per comportamenti non deontologici. Possono esercitare l'elettorato

passivo? Poi c'è il Consiglio disciplinare territoriale che ha competenze e compiti di rilievo. Dovrebbe sciogliere il nodo costituito dal primo comma dell'articolo 21 e i titoli di apertura dei giornali. Infine poiché si tratta di amministrare giustizia sono stati stabiliti i requisiti per essere giudici deontologici?

Fin qui è l'attuale quadro con le sue luci ed ombre. C'è dell'altro che deve essere conosciuto. Le passate elezioni per il rinnovo delle rappresentanze in seno al Consiglio nazionale e regionali non sono state indenne da code. Ci sono stati alcuni ricorsi non tutti andati a buon fine mentre altri sono in attesa delle decisioni. Nello stesso tempo il dpr 67/2017 ha creato un vulnus nella democrazia rappresentativa. L'Ordine della Valle d'Aosta si è trovato senza la rappresentanza dei pubblicisti e nulla hanno prodotto le segnalazioni all'autorità competente e alla loro burocrazia, che non ha frequentato l'Ecol nationale d'amministrazione di Strasburgo.

Qui si innesta un altro aspetto. I dominus dell'informazione hanno una bassa considerazione dei pubblicisti e lo manifestano apertamente. Dileggiano pure sull'anzianità. Un atteggiamento che potrebbe spingere la categoria a confronti con i sindacati confederali. Non si può essere i contribuenti di istituzioni dove non si conta praticamente niente. Al di là della giustizia intra moenia, che si muove secondo le sue logiche, c'è quella ordinaria ed il giudice togato nell'applicare la legge è terzo.

I nuovi vertici, più di uno viene dall'Usigrai, sono tutti a favore della riforma della legge del 1963. Presenta non poche carenze ed è giusto apportarvi le dovute modifiche. Tuttavia esiste una domanda che chiede una risposta. L'industria della notizia, come una volta l'ha definita Giuliana Del Bufalo, ha la possibilità di offrire posti di lavoro agli oltre 100 mila iscritti all'albo? Allo stato attuale non sembra. Unica certezza è che l'Italia è il paese degli ordini professionali. In Parlamento sono in attesa di approvazione più di uno e riguardano la sanità. Nell'Unione la prevalenza è data dalle associazioni professionali riconosciute e dai sindacati. Noi siamo in un'altra era.

Cantiere metro C: fino al 2023 dentro la Basilica Paleocristiana

E' diventata cantiere della metro C, la più scandalosa delle eterne incompiute romane, la basilica paleocristiana S. Maria in Domnica (mosaici del VII/VIII secolo) alla Navicella. Salvo per le Messe della domenica mattina, ingresso praticamente vietato per tutta la pluriennale durata degli scavi sotto il Celio. L'interno messo sottosopra con abside, navate, decorazioni musive e opere d'arte coperte da ponteggi per misura di sicurezza contro le vibrazioni di scavatrici e trivelle. Pur fasciate da altrettanta coltre protettiva, nessuna delle importanti testimonianze romane nei cantieri intorno al Colosseo e ai Fori (basilica di Massenzio, S. Francesca Romana, SS Cosma e Damiano) è diventata così inaccessibile, totalmente cancellata agli occhi della gente a prescindere se il terminal sarà bloccato ai Fori come minacciato, oppure oltre il Tevere secondo i progetti iniziali. Eppure la stazione dei Fori sorgerà multi piano proprio accanto alla basilica di Massenzio, i cui lavori di consolidamento e salvaguardia all'interno sono ormai terminati. Peraltro, ci sarebbe da chiedere come mai non vengono messe, e non sono state mai messe contro il rischio di crolli anche le case e i palazzi di S. Giovanni, via Sannio, via Amba Aradam con il sottosuolo terremotato dalle perforazioni in galleria. Forse perché, vittime a parte, si possono ricostruire? I cantieri dentro e intorno a S. Maria in Domnica si trovano all'incirca a metà strada della



tratta T3 di 3,6 km in costruzione dal 21 marzo 2013 e programmata da S. Giovanni ai Fori Imperiali con stazione intermedia in via Amba Aradam/via Ipponio. Della linea C sono in funzione dal 2015 i 18 km da Montecompatri a piazza Lodi, i cui lavori erano cominciati nel 2007. La provvisoria stazione terminale di S. Giovanni è in via di allestimento, e offrirà un museo delle opere romane scoperte durante gli scavi. Un avviso

all'esterno del parroco della chiesa informa, con la morte nel cuore, che uno dei monumenti più prestigiosi e più visitati di Roma rimarrà interdetto a fedeli e visitatori fino al dicembre 2020. Questa data gli era stata comunicata il giorno della chiusura della basilica, il 27 luglio scorso; ed è stata prolungata di diversi anni soltanto dopo tre mesi. Primo effetto dirompente, niente più code di turisti per il forte richiamo

dei mosaici, niente più matrimoni per sposini in cerca di suggestivi angoli dell'Urbe. E' assai difficile, purtroppo, che siano rispettati i tempi promessi con tanta facilità. Finora gli interminabili lavori della metro C sono stati un'affannosa corsa ad ostacoli con cumuli di ritardi e di stop and go, che ne proietteranno la fine chissà per quanti anni ancora. Ogni tanto arriva un nuovo bollettino sulla previsione di fine lavori. L'ul-

timo è stato spostato al 2023. Anche se sarà rispettato questo nuovo appuntamento con i romani, sarà battuto ogni record dei tempi di realizzazione di una metro: 10 anni per una tratta di poco più di 3km e mezzo, 16 anni per una linea ridotta da 27 a 22km, perché i piani per gli altri fino a Prati sono stati riposti nel congelatore. È vero che si è attraversato il centro storico, il cuore della città, è altrettanto vero che le "sorprese" della Roma antica sono state parecchie, ma sicuramente tutti calcoli degli esperti sono risultati sbagliati. Le spese si sono lievitare spaventosamente, si supereranno alla fine i 4miliardi di euro. Duro il giudizio della Corte dei Conti sulla lunga odissea di sprechi, ritardi e spese gonfiate: "una spesa anomala, illegale, rovinosa". In mezzo a questa cataclisma infernale, si è trovata l'innocente basilica di S. Maria in Domnica che paga un prezzo salatissimo a questa violenza. La prima chiesa in cima al Celio nasce sull'area della caserma della V coorte dei vigiles. Papa Pasquale I rifece la basilica da cima a fondo negli anni 818/822. Grazie ai Medici, i cui cardinali ne divennero titolari, i restauri del Cinquecento e la splendida facciata di Andrea Sansovino del XVI secolo ci tramandarono l'attuale aspetto senza uguali. Nemmeno ai tempi delle invasioni dei barbari, la basilica aveva subito un così vandalico affronto.

Romano Bartoloni



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ **Stampa quotidiani e periodici**
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...

★ **Stampa riviste e cataloghi**





SPIE CONTRO I PIRATI INFORMATICI

Contro il cybercrime si sta armando una cyber-resistenza. Il cyberspazio diventa un caso di sicurezza nazionale. Il governo propone di affidare ai Servizi segreti (Dis) la vigilanza della realtà virtuale, di Internet, delle connessioni senza fili

"Troppo potere agli 007", dicono le forze politiche che in Parlamento si oppongono all'iniziativa indicata all'articolo 35 della manovra di bilancio per l'anno 2018. Ma dietro la polemica su chi deve comandare cosa (in teoria da decidere prima che l'esecutivo nazionale dia i natali all'Agenzia governativa per presidiare la Rete) evidentemente la questione è tremendamente seria. In tutto il mondo i criminali che si nascondono dietro ai computer fanno sempre più danni, su scala globale e in profondità. Ne sa qualcosa il presidente statunitense Donald Trump, da mesi alle prese con lo scandalo Russiagate in cui si ha il sospetto che prima delle elezioni presidenziali hacker sovietici abbiano cercato di influenzare la competizione politica Usa faccendo il web di notizie fasulle – fake news – contro la candidata democratica Hillary Clinton (che ha perso) a vantaggio del magnate americano finito alla Casa Bianca. E così il sospetto che qualche pirata (o potenza straniera) cerchi d'influencare le tornate elettorali, specie nelle nazioni occidentali, si è sparso a macchia d'olio. Prima in Francia, a giugno, per la sfida presidenziale vinta alla fine da Macron. Poi il 24 settembre in Germania e il 15 del mese dopo in Austria. Il presidente lussemburghese della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, dice di voler prendere la cosa sul serio. Nel suo recente discorso alla Ue ha parlato di premere sull'acceleratore istituendo un'apposita Agenzia contro i crimini informatici. In verità già esiste, dal 2004. Si chiama Enisa (Agenzia dell'Unione europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione). Ha sede ad Atene, in Grecia, e ha 65 dipendenti. L'Unione vorrebbe stanziare più soldi e mettere al lavoro un numero maggiore di cervelli per bloccare le intrusioni che ogni anno "bucano" le autostrade della comunicazione e i siti domiciliati in Rete. Certo, a ben guardare in giro non ci sono solo notizie poco rassicu-



ranti. In Europa c'è pure chi non si scompone di fronte ai cyberattacchi. E' il caso dell'Estonia. Nel 2005 è stato il primo Paese ad aver introdotto il voto elettronico e ora sono online il 99% dei servizi pubblici. "Finora non siamo mai stati colpiti - spiega la presidente estone Kersti Kaljulaid - serve una cyberigiene, qui abbiamo la cultura, per esempio nessuno andrebbe mai in giro con il pin insieme alla sua carta d'identità virtuale". Però, a parte il caso estone, il cybercrime sembra una minaccia da non prendere affatto sotto gamba. A ottobre la polizia europea (Europol) ha diffuso l'ultimo dossier sui numeri del crimine informatico nel Vecchio Continente: 2 miliardi di dati sottratti e aumento del 750% della diffusione di malware, software che s'intrufolano nei computer per carpirne i segreti. Sfolgiando il Rapporto Clusit (Associazione italiana per la sicurezza informatica) il primo semestre 2017 è stato il peggiore confermando un'"inesorabile" tendenza. Oltre il 50% delle organizzazioni mondiali ha subito almeno un attacco grave. Nello specifico, da gennaio a giugno di quest'anno ci sono stati 571 assalti di do-

minio pubblico. Scopo principale estorcere denaro. Gli smartphone sono sempre più nel mirino e i ransomware (tipo di software che limita l'accesso del dispositivo, richiedendo un riscatto, ransom in inglese, da pagare per rimuovere la limitazione) sono un flagello che ha bersagliato persino la Centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina. E per il futuro le previsioni non sono migliori. Nei prossimi cinque anni i danni economici sono stati calcolati in 8.000 miliardi di dollari, e fra trentasei mesi dovrebbero arrivare a cinque miliardi i file trafugati dalle memorie. In cifre, e sempre in base alle proiezioni, il mercato mondiale della cybersecurity si sta rinforzando: toccherebbe i 120 miliardi di euro nel 2017, volando a circa 180 nel 2021. Insomma, dall'allarme all'emergenza. Ciononostante, finora in Italia sembra si sia fatto poco per la prevenzione e solo adesso pare si stia ingranando la marcia. Secondo un'elaborazione Unioncamere-InfoCamere sui dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio, risulta che tra il 2011 e la metà del 2017 le società italiane nel campo della sicurezza informatica o della cybersecurity sono aumentate del 36,8%, passando da 505 a 691. Al balzo in avanti del numero degli operatori impiegati fa eco un aumento quasi del doppio degli esperti al lavoro nello stesso periodo di tempo, da 3.504 a 5.609. La concentrazione più elevata si registra nel Lazio, dove si contano 166 imprese, cresciute di 48 unità tra il 2011 e il settembre 2017. Seguono Lombardia (121), Campania, Sicilia e Veneto. Sul fronte dell'occupazione Veneto, Lombardia e Lazio (3.600 operatori) rappresentano il 65% di tutto il settore. Spicca il quarto posto del Trentino Alto Adige che con 525 addetti fa segnare il 9,4% del totale. Contro il cybercrime si sta armando una cyber-resistenza.



L'acquisizione della cittadinanza da parte degli stranieri

L'attuale scena politica italiana è stata interessata negli ultimi tempi da un ampio dibattito sulla concessione della cittadinanza ai figli degli stranieri nati sul territorio da genitori già residenti in Italia, nonché in possesso di regolare permesso di soggiorno, con ciò indicando alcuni tra i principali requisiti richiesti dalla legislazione normativa sullo "ius soli", al fine di poterne beneficiare.

Di recente, da più parti, non solo nel mondo strettamente politico e intellettuale ma anche nella pubblica opinione in generale, si sono andate manifestando talune diversità d'interpretazione sul significato storico-giuridico che sottende all'istituto dello "ius soli" quale, in senso letterale, "diritto in relazione al territorio", che forse meriterebbero qualche ulteriore ragguaglio circa la reale portata del suo eventuale esercizio e godimento all'interno del nostro ordinamento giuridico. Innanzitutto sembra inevitabile evidenziare, pur senza addentrarci nel merito della questione che non di rado ha assunto i contorni della diatriba, che la più frequente fra le asserzioni pronunciate a favore della concessione dello "ius soli" fa frettolosamente risalire il medesimo al diritto romano, non escludendo che tale convincimento si sia dopotutto ingenerato anche a motivo della sua intitolazione in lingua latina. Per sgombrare il campo da possibili equivoci basta rifarsi alle fonti con il cui conforto, al riparo da inutili sentenziosità, è possibile affermare che lo "ius soli" non era semplicemente contemplato dai giuristi dell'età classica quali Gaio, II sec d.C., e le sue Istituzioni, nonché Ulpiano e i suoi fragmenta che vennero come è noto, recuperati organicamente nel



Codex Iustinianum e sotto tale veste giunti fino a noi. Gaio nelle sue "Institutiones" 1,78, idem Ulpiano in 5,8, indicano il principio tassativo della discendenza naturale, ovvero ius sanguinis, per inciso si riscontra la desinenza "sanguis" in taluni passi delle Metamorfosi di Ovidio, come base per acquisire il privilegio della cittadinanza in favore dei nati da padre già cittadino, a sua volta tale anche quando nato fuori dal territorio strettamente nazionale, purché entro i vasti confini dell'impero. In termini ancora più specifici, il divenire del "cives romanus" è esclusivamente incardinato nell'ambito delle "iustae nuptiae", in cui a prevalere è la linea paterna mentre, in assenza di "conubium" entro cui asseverare la legittimità dei legami familiari, si da comunque facoltà alla madre di riconoscere il proprio nato che ne seguirà la condizione, seconda se trattasi di una donna libera o schiava, di modo che "...mulier familiae suae et caput et finis est", il tutto a

lei sola doversi ricondurre. Se ancora non fosse sufficiente, lo stesso Cicerone consacra la trasmissione della cittadinanza sotto l'egida del matrimonio legittimo posto a fondamento della società....."et quasi fundamentum rei publicae! Così in De Officiis 1,17,54.

In tale quadro assume una valenza rafforzativa il regime dell'"Origo", laddove essa non si riferisce al luogo di nascita patris quanto a quello da cui discende la stirpe paterna, risalendo in perpetuo lungo le generazioni. A tal proposito non può sfuggire che perfino la nascita di Nostro Signore sia necessariamente avvenuta nel luogo di origine della stirpe di Davide, ovvero la città di Betlemme, ove Giuseppe e Maria furono obbligati a recarsi per la registrazione del loro nucleo familiare, in ottemperanza alle statuizioni del censimento ordinato da Cesare Augusto. Dopo quanto sopra esposto, seppure in modo necessariamente succinto, non ci

si può esimere dal citare la legge del 5/02/1992 n. 91 che, essendo già operativa da tempo, elenca tutta una serie di possibilità per ottenere la cittadinanza italiana previa richiesta agli organi competenti dello Stato. Fra le categorie che possono precipuamente fruire della suddetta legge, ai sensi dell'art.4, vengono individuati tanto gli stranieri già residenti da almeno due anni sul nostro territorio, tanto i nati in Italia da genitori stranieri, purché in possesso del requisito della maggiore età, che presentino la relativa istanza entro un anno da tale compimento. Allo stato attuale della normativa fin qui presa in esame risulta quindi che l'elemento fondante è la manifestazione di una chiara volontà da parte dei soggetti interessati al conseguimento della cittadinanza italiana, da intendersi nella duplice accezione di diritti e doveri in ciò equiparati al resto della popolazione. Sempre a tal fine forse non guasterebbe, solo un sommesso suggerimento, che i medesimi dimostrassero sul campo una almeno sufficiente conoscenza della nostra gloriosa lingua italiana e, sottinteso, come ulteriore segno di decisione favorevole all'effettiva integrazione, il rispetto della nostra indiscussa cultura da recepire nei suoi aspetti omnicomprensivi. Perfino i nostri antichi legislatori nulla avrebbero da ridire a riguardo, essendo ben presente nell'impero romano l'obiettivo di unificazione sotto un'unica lingua, il latino, che contribuiva a smorzare le altrimenti insormontabili differenze di civiltà dei popoli che in esso convivevano, più e meglio dello ius medesimo.

La seconda giornata dell'ultimo Consiglio europeo era interlocutoria, ma sulla Brexit alcuni punti cominciano già a delinearsi come certezze: la May è tornata in patria a mani vuote. L'accordo invocato dalla premier durante la cena alla presenza dei capi di Stato e di governo per «difendersi dalle critiche nel Regno Unito», non c'è stata. Per l'apertura della seconda fase dei negoziati bisognerà attendere dicembre, quando i 28 si incontreranno a Londra per decidere le condizioni dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. A frenare la May, è intervenuta anche Angela Merkel che, in conferenza stampa ha riconosciuto i «progressi» fatti, anche in seguito al discorso tenuto dalla premier britannica a Firenze lo scorso settembre, ma ha poi sottolineato come questi non siano «sufficienti per iniziare la seconda fase». «Il discorso di May non ha cambiato la mia posizione» ha commentato secca la Cancelliera, sottolineando che i negoziati sono «un processo graduale» e non si completeranno «in poche settimane». In effetti le questioni, sul tavolo del divorzio, sono ancora molte e significative. In pri-

Brexit: la May chiede di accelerare le trattative, la Merkel frena

La premier britannica spera in un accordo per "difendersi dalle critiche in patria".

La Cancelliera: "I negoziati sono un processo graduale. Non bastano poche settimane"

mis, come in ogni separazione, bisogna parlare di soldi: il costo dell'uscita dell'Ue, stimato da Westminster intorno ai 20 miliardi di euro, secondo i conti dell'Unione europea sarebbe vicino ai 60 miliardi. Anche su questo punto in questi giorni la May si è affrettata a fornire rassicurazioni affermando, nel corso della conferenza stampa a chiusura del Vertice, che si impegnerà a trovare un compromesso con i 27. «Nessuno pagherà di più o rice-

verà di meno» ha dichiarato la premier britannica, spiegando anche che «il conto finale arriverà con l'accordo finale sulla futura relazione fra Regno Unito e Ue». C'è poi il tema relativo ai diritti dei cittadini europei che risiedono nel Regno Unito, più di tre milioni di persone. Su questo fronte, proprio ieri la premier britannica ha voluto ribadire il proprio impegno attraverso una lettera aperta nella quale ha sottolineato: «I diritti dei cittadini sono la mia prima prio-

rità. E so che i miei colleghi hanno lo stesso obiettivo». La May ha poi aggiunto: «I cittadini dell'Ue che vivono nel Regno Unito hanno dato un enorme contributo al nostro Paese. E vogliamo rimangano con le loro famiglie. Non potrei essere più chiara: i cittadini dell'Ue che vivono legalmente nel Regno Unito potranno rimanere». Infine, desta preoccupazione anche la situazione dell'Irlanda, per la quale è necessario scongiurare un riaccendersi degli



scontri. Sulla questione, la Merkel ha dichiarato: «siamo quasi tutti della stessa opinione che l'accordo del Venerdì santo deve essere salvaguardato», facendo riferimento al trattato di pace firmato a Belfast nel 1998 da Repubblica d'Irlanda e Regno Unito. Dunque, nonostante la May continui a ostentare ottimismo e a dirsi fiduciosa, è piuttosto evidente che il cammino verso la seconda fase dei negoziati debba ancora definirsi chiaramente, e sarà necessario attendere dicembre per ulteriori sviluppi.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © European Union

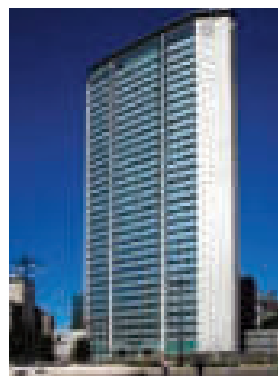
Primo round passato, Milano in corsa per Ema

La candidatura italiana supera l'esame della Commissione.

Ma per l'Agenzia europea del farmaco i competitor continuano ad essere insidiosi

Milano supera il primo scoglio dei requisiti per la candidatura ad ospitare l'Agenzia europea del farmaco (Ema), che traslocherà da Londra per l'uscita del Regno Unito dall'Ue (Brexit), ma in gara ci sono altre 18 città, fra cui le offerte competitive di Amsterdam, Barcellona, Bruxelles, Copenhagen e Vienna, oltre alle capitali dell'Est che non hanno ancora una sede comunitaria. La valutazione pubblicata dalla Commissione europea mette in luce il valore aggiunto del capoluogo lombardo, ma non contiene classifiche, o "shortlist" e quello dell'esecutivo Ue non è un parere vincolante ai fini della decisione finale, che spetta ai 27 Stati, con una votazione dai meccanismi piuttosto complessi, al consiglio Affari generali del 20 novembre. Tra i pericoli principali, è che a pesare sul giudizio definitivo possa essere il criterio politico dell'equilibrio geografico. L'Italia, infatti, ha già due agenzie, mentre Bulgaria, Romania e soprattutto Slovacchia - come Eurocomunicazione ha già scritto

- in corsa con Sofia, Bucarest e Bratislava, nessuna. Ancora da delineare lo scenario delle strategie, con ipotesi non verificate di scambi e accordi sottobanco che iniziano a circolare. Ma per il momento, secondo fonti diplomatiche europee, è presto per le alleanze strategiche. Intanto dai dossier emerge anche una gara al miglior offerente: c'è chi, come Amsterdam, propone soluzioni su misura per la sede, da costruire ex novo, e chi strizza l'occhio sul prezzo, come Copenhagen, che offre un comodato gratuito per 20 anni. Se Milano offre il Pirellone per gennaio 2019, Vienna mette a disposizione tre alternative, di queste la prima pronta nel primo trimestre del 2018; Bruxelles cala sul piatto "The one", da metà novembre 2018, a due passi dai palazzi delle istituzioni Ue. Barcellona è in gara col "Torre Glories" da fine 2018, mentre Bratislava è in lizza col "Westend Plaza" e un piano per il trasloco per fine 2018. Se Milano vanta voli diretti con tutte le capitali europee, con una



Il grattacielo Pirelli

frequenza tra i due e i 256 viaggi settimanali, le altre capitali tra uno e nove voli al giorno per ogni altro capoluogo (Bratislava considerando anche la vicina Vienna). Per scuole, sanità e accesso al mercato del lavoro per i dipendenti (e i familiari, fra i requisiti richiesti) la città meneghina, tanto quanto gli altri competitor, evidenzia un'ampia e ricca offerta di forme d'istruzione internazionali, così come accesso al proprio sistema sanitario nazionale e portali per l'oc-

cupazione. Per quanto riguarda l'equilibrio geopolitico la scelta del capoluogo lombardo ha le stesse possibilità delle altre città "occidentali", visto che quelle "orientali", come già scritto, non hanno nemmeno un'agenzia. Ma non godono nemmeno delle preferenze dei dipendenti dell'Ema, come riportano diversi "rumors". Parimenti difficile la competizione anche per scegliere l'Autorità bancaria europea (Eba). Come per l'Ema, anche in questo caso la valutazione prefigura una dura battaglia tra Bruxelles, Dublino, Francoforte, Lussemburgo, Parigi, Praga, Varsavia e Vienna per vincere la partita. Una battaglia molto dura che si risolverà probabilmente con una procedura di voto alquanto complessa, in cui ogni Paese avrà all'inizio diritto a sei voti, nella prima tornata di votazione, con tre voti da dare alla prima scelta, due alla seconda e un voto alla terza. Per essere selezionata, la sede dovrà ottenere tre voti da almeno 14 Paesi su 27. In caso contrario, le tre sedi più

votate avranno accesso a una seconda tornata. In questo secondo caso, i governi nazionali avranno un voto ciascuno. L'Ema, con i suoi 890 dipendenti più l'attività di lobbying, è molto appetibile anche per l'indotto. Per questo, anche per non essere invischiate in una battaglia senza fine, l'esecutivo comunitario si è dichiarato assolutamente neutrale, come ha ribadito il commissario europeo alla Salute e sicurezza alimentare, Vytenis Andriukaitis, che oggi ha incontrato a Roma la ministra della Salute italiana Beatrice Lorenzin, affrontando vari temi di interesse comune. Pubblicando in tarda mattinata le proprie valutazioni in base ai criteri individuati sulle città candidate ad ospitare l'Ema e l'Eba, che dovranno lasciare Londra, non ci sono né shortlist, né una classifica, come ha spiegato il portavoce Alexander Winterstein.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © Wikicommons

Raggiungere l'obiettivo fame zero per il 2030

Incontri internazionali al Festival della diplomazia. I rappresentanti della Fao, Ifad e World Food Programme incontrano la stampa a Roma insieme ai vertici dell'Unione europea

Il tema del rapporto tra sicurezza alimentare, sviluppo rurale e migrazione di passaggio è la chiave di volta per sconfiggere la fame nel mondo. Nel settembre del 2015, 193 Paesi hanno preso l'impegno per porre fine alla povertà e alla fame, e nel contempo proteggere il Pianeta, per assicurare prosperità per tutti. Questi Paesi hanno preso l'impegno di elaborare un Patto globale per l'emigrazione sicura, regolare e organizzata da distribuire nel 2018. Lo scopo del Patto è affrontare le migrazioni internazionali da tutti i punti di vista, compresi gli aspetti umanitari, legati ai diritti e allo sviluppo. Il fenomeno migratorio è diventato centrale nel dibattito internazionale e incide sullo sviluppo economico e sociale. L'Onu, diffondendo i propri dati, ha rivelato che un numero crescente di persone è costretta a migrare e quindi a trovarsi in una situazione di disagio. Molti individui per sfuggire ad una condizione di povertà estrema sono costretti a migrare, nel 2015 più di 65 milioni di loro, in tutto il mondo, sono emigrati per sfuggire a conflitti e persecuzioni. Più di 19 milioni di persone si sono spostate all'interno del proprio Paese per calamità naturali. Tra il 2008 e il 2015, ogni anno sono migrate 26,4 milioni di persone per catastrofi legate al clima e alle condizioni meteorologiche. Organizzazioni come il World Food Programme (WFP), ambasciatori economisti e giornalisti si sono confrontati il 23 ottobre scorso in occasione del Festival della Diplomazia, sul tema della fame zero da raggiungere nel 2030. Il tema è risultato interessante, arrivare al 2030 per ridurre



a zero la fame nel mondo. Per arrivare a questo obiettivo l'Unione europea investirà circa 40 miliardi di euro. I motivi per raggiungere l'obiettivo sono diversi: dai migranti costretti a fuggire dai loro Paesi spesso in guerra, agli sfollati, ai richiedenti asilo. Negli ultimi anni abbiamo assistito al fenomeno delle migrazioni internazionali che ha raggiunto ben 244 milioni di persone nel 2015. Molti gli individui che sono stati costretti a fuggire abbandonando le proprie case, ben 65,3 milioni di persone, dato in aumento rispetto agli ultimi 15 anni, comunque rispetto alla popolazione mondiale di circa sette miliardi e mezzo di persone, il dato rimane stabile al 3%. Secondo il WFP la maggior parte dei migranti rimane all'interno del continente di provenienza. In sintesi nove migranti africani su dieci restano nel loro continente, mentre otto asiatici su dieci rimangono nei confini dell'Asia. Gli interrogativi che il WFP si è posto hanno trovato riscontro nei motivi che spingono le persone ad abbandonare la propria casa?

Qual è il ruolo dell'insicurezza alimentare nella migrazione? Questi fattori sono comuni per tutti i migranti a livello internazionale, o ci sono cause di fondo particolari che spingono gruppi di migranti a lasciare le proprie case? Dagli studi di World Food Programme confortati dagli incontri con gruppi di migranti provenienti da dieci diversi Paesi, in Grecia, Italia, Giordania, Turchia e Libano è emerso che i fattori scatenanti la decisione di emigrare riguardava soprattutto la fuga da guerre e conflitti, anche se la maggior parte dei rifugiati preferiva rimanere vicino al proprio Paese d'origine, in ambienti culturalmente e socialmente familiari. Affrontare viaggi lunghi, difficili e dall'esito incerto, verso luoghi difficili sconosciuti con notevoli differenze linguistiche, culturali, sociali e religiose non è certo incentivante. La probabile idea vincente è fornire assistenza in zone sicure nei territori limitrofi ai propri Paesi d'origine è una soluzione sostenibile che ridurrà, o dovrebbe ridurre, i flussi migratori come strategia di sopravvi-

venza, considerando che gli interventi umanitari diventeranno economicamente più efficienti comportando maggiori benefici a lungo termine. Considerando l'attuale clima geopolitico, la comunità internazionale dovrebbe concentrare i propri sforzi sull'Africa e sul Medio Oriente, regioni che potrebbero continuare a produrre flussi di migranti internazionali spesso in fuga dalle operazioni belliche. Altri motivi che provocano la fame oltre ai conflitti politici e guerre, riguardano i disastri naturali o crisi collegate ai flussi migratori. Nel 2016 il WFP ha fornito assistenza alimentare a 82,2 milioni di persone in 85 Paesi, vale a dire al 10% delle 815 milioni che soffrono la fame nel mondo. Dalla lettura di questi dati emerge che 16,4 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni hanno ricevuto trattamenti per la cura e la prevenzione della malnutrizione; inoltre 4 milioni di donne hanno potuto usufruire di speciali alimenti nutritivi durante la maternità e l'allattamento. È stato possibile raggiungere tali

risultati grazie a quasi 6 miliardi di dollari di donazione volontarie - precisa sempre il WFP - una cifra record ma che è ancora insufficiente per raggiungere le numerose persone che necessitano aiuto. Sempre nel 2016 sono state affrontate gravi emergenze in Iraq, Nigeria, Sud Sudan, Siria e Yemen e nei Paesi colpiti dal El Nino nell'Africa australe. I dati economici interessanti dimostrano che nel 2015 i migranti hanno inviato più di 600 miliardi di dollari verso i loro Paesi di origine. I Paesi in via di sviluppo quindi hanno ricevuto circa 441 miliardi di dollari, che corrispondono all'equivalente di quasi il triplo dell'assistenza ufficiale allo sviluppo. I Paesi di origine della maggior parte dei migranti proviene dal Medio Oriente e Nord Africa, Asia Centrale, America Latina ed Europa dell'Est. Inoltre un quarto dei rifugiati totali proviene da tre Paesi: Turchia, Pakistan e Libano. Secondo alcune stime, inoltre, le persone che si sono spostate all'interno dei confini nazionali ammontava a circa 763 milioni nel 2013, ne consegue quindi che ci sono stati più migranti interni che internazionali. Molti di questi migranti sono giovani che hanno un'età compresa tra i 15 e i 34 anni e quasi la metà sono donne. Anche i disastri naturali hanno forzato le persone a migrare. Tra il 2008 ed il 2015 una media di 26,4 milioni di persone sono state sfollate. L'interrogativo imperante è: vinceremo questa sfida? Il 2030 ci fornirà la risposta.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © Eurocomunicazione

Sotto le Stelle
allo Zodiaco
UNA VISTA UNICA PER I TUOI
PRANZI E CENE DI LAVORO APERITIVI - FESTE - EVENTI
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.36496794 - 06.15496640

Cresce la fiducia degli italiani per il Parlamento europeo

Accrescere i diritti fondamentali, libertà di viaggiare lavorare e studiare, tutele dei lavoratori e occupazione per le nuove generazioni le richieste dei cittadini

È fuori dubbio che l'Europa in questi anni ha portato progressi economici e politici straordinari, consentendo a milioni di cittadini, lavoratori e imprenditori di beneficiare del mercato unico, con l'abbattimento delle frontiere, agli studenti di studiare ovunque. Malgrado questi successi non sempre l'Europa si è dimostrata all'altezza delle sfide da affrontare, e a volte i cittadini mettono in dubbio la capacità delle istituzioni europee di dare risposta ai loro problemi. Se ne è parlato a Roma presso la sede dell'Ufficio di Informazione del Parlamento europeo in occasione della presentazione dell'ultimo sondaggio Eurobarometro del 18 ottobre, che analizza la fiducia dei cittadini della Ue sulle attività del Parlamento europeo e le sue Istituzioni. Sono intervenuti, per commentare i dati, Gian Paolo Meneghini direttore dell'Ufficio Informazione del Parlamento europeo in Italia, Maurizio Molinari, addetto stampa del Parlamento europeo in Italia e due eurodeputate, Silvia Costa dell'Alleanza progressista del gruppo di Socialisti & Democratici, ed Eleonora Forenza della Sinistra unitaria europea. L'indagine è stata condotta dal 23 settembre al 2 ottobre di quest'anno in tutti gli Stati membri con interviste a 27.881 cittadini europei dai 15 anni in su. «I dati che emergono



dalle ultime rilevazioni di Eurobarometro sono positivi e incoraggianti», commenta il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani. «La maggioranza dei cittadini vede sempre di più l'Unione europea e le sue istituzioni come attori imprescindibili per rispondere alle loro preoccupazioni, a cominciare dalla lotta al terrorismo, al governo dei flussi migratori o alla disoccupazione giovanile. Non possiamo cullarci sugli allori» – ha aggiunto Tajani – «in alcuni Paesi non tutti i dati sono soddisfacenti, dobbiamo proseguire l'azione per riavvicinare

l'Europa ai suoi popoli, continuando ad ascoltarli e fornire loro soluzioni efficaci». Per quanto riguarda i cittadini italiani il 36% ha una immagine positiva del Parlamento europeo, superiore alla media europea che è al 33%, mentre un 35% degli intervistati mantiene un giudizio neutro. In parallelo scende la percentuale di coloro che hanno una percezione negativa, che passa dal 32% al 24%. Quasi la metà degli italiani (47%), chiede un ruolo più forte del nostro Paese nel Parlamento europeo, in crescita di tre punti rispetto un anno fa. Oltre la metà degli

italiani (52%) sono interessati all'appuntamento delle elezioni europee del 2019. Emergono dal sondaggio che le principali preoccupazioni dei cittadini europei sono: la vulnerabilità e l'insicurezza legate alle minacce del terrorismo (58%), la disoccupazione (43%), povertà ed esclusione sociale (43%) e l'immigrazione (35%). Seguono il cambiamento climatico che preoccupa il 23% dei cittadini e in pari percentuale il fondamentalismo religioso, quindi il crimine organizzato (22%) seguono le epidemie, e i cyber-attacchi. Riguardo la necessità per l'Ue di intervenire per combattere la disoccupazione, spicca il dato che lo chiede il 67% dei cittadini greci, seguiti da ciprioti e portoghesi, gli italiani sono al 43%. Silvia Costa, intervenendo in proposito, ha dichiarato: «I giovani vogliono più Europa, bisogna investire nelle nuove generazioni». L'onorevole Forenza ha invece auspicato che «occorra ristrutturare il progetto europeo per accrescere la democrazia», rivelando che al momento il Continente europeo riceve 4000 cyber-attacchi al giorno.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © Eurocomunicazione

Punture di spillo

ROMA: CON PALLOTTA ZERO TITOLI E RECORD DI INFORTUNI AL CROCIATO

Se Totti si faceva toccare solo da determinate persone, ci sarà pure un motivo! Con l'infortunio di Rick Karsdorp – olandese di 22 anni costato 14 milioni di euro più 5 di bonus e a Roma, fino ad oggi, in debito di fiducia con tutti perché lo si è visto giocare solo per 82 minuti – sono finiti in "sala gessi" in questi tre anni ben 14 giocatori: un'intera squadra. Al presidente Pallotta, al quale i preparatori italiani non piacevano e li ha voluti sostituire con due del calibro di Norman e Lippie, qualche dubbio sulla bontà delle sue scelte dovrebbe

venire. Forse non è più il caso di mettere la testa nella sabbia e ridurre tutto alla sfortuna o alla casualità. Purtroppo qualcosa non quadra e, se vuole continuare ad occuparsi della Roma e scrolarsi di dosso la maledizione degli "zero titoli", sarebbe opportuno stare meno a Boston e più nella Capitale, consentire alla squadra un vero ritiro estivo sulle nostre montagne (Napoli docet) ed evitarle di fare un precampionato in giro per il mondo. A meno che gli stia a cuore solo il business dello Stadio. Come diceva Andreotti, storico tifoso

giallorosso, a pensar male si fa peccato ma... Un fatto è certo: Nel dopoguerra la Roma gli scudetti li ha vinti con i Viola e i Sensi, due Presidenti che amavano stare quasi quotidianamente a contatto con la squadra, respirare anche loro l'acre odore del sudore degli spogliatoi e non le lussuose sale o il sofisticato ristorante di un albergo romano a cinque stelle.

Presidente, si faccia un esame di coscienza e si comporti di conseguenza!

PdA



E SE IN SICILIA GRILLO NON AVESSE VOLUTO VINCERE?

Lo so. La tesi è azzardata. Ma non sono sicuro che in Sicilia i Cinque stelle abbiano perso. Dirò di più. Questo risultato gli fa molto comodo.

Mi spiego: Il partito di Grillo non fa alleanze. E quindi, pur vincendo con Cancellieri, non avrebbe avuto la maggioranza necessaria per governare. Non solo: si sarebbe trovato ad ereditare uno spaven-

toso dissesto finanziario dovuto ad anni di clientele e malgoverno.

Ma non basta. Tra qualche mese (più probabile maggio di marzo) ci saranno le elezioni politiche. E il Movimento di Grillo si troverà ad affrontarle con le non esaltanti esperienze di Roma, Torino e Livorno. Un po' troppo per aggiungervi anche i problemi che, da domani, avrebbe dovuto in-

contrare in Sicilia con il Presidente targato cinque stelle.

Non c'è dubbio che a Grillo fa più comodo il ruolo di oppositore che non quello di governo. E' un po' come è accaduto per oltre mezzo secolo al granitico PCI della prima Repubblica.

PdA



"La comunicazione di crisi"

La sociologia della comunicazione d'emergenza ha una specifica storia di ricerca, consolidata da una serie di strumenti analitici e teorici. I primi studi appaiono negli Stati Uniti, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso e si sviluppano nel decennio successivo. Importante è quello del Disaster Research Center, prima presso la Ohio State University e poi presso la University of Delaware. Mentre in Italia sono da ricordare la ricerca su "Informazione e disastri", a cura del Centro Documentazione e Studi della Rai, e il convegno "Educazione alla protezione civile" (Varese, 1985). La ricerca sui disastri e sulle emergenze è oggetto di studi interdisciplinari. Nel 1953, Hanry Estill Moore studia il comportamento giornalistico nei casi dei tornado ed evidenzia l'evoluzione del contenuto della notizia, l'emotività prodotta dall'immagine e la funzione dei mass media nella gestione dell'emergenza. Tra il 1960 e il 1970, anche se in maniera non sistematica, negli Stati Uniti c'è un ulteriore fiorire di ricerche sulla stampa, sulla radio, sulla televisione e sul cinema, fonti di informazione durante e dopo le crisi. Non mancano studi sul ruolo dell'informazione nei confronti dell'attività di previsione, prevenzione, soccorso e di gestione delle notizie durante le emergenze. Nel 1979, a Washington, si tiene un incontro della "Commissione disastri e Mass Media", nell'ambito dell'Accademia Nazionale delle Scienze-Consiglio delle Ricerche. Gli atti del convegno sono stati raccolti in "Disaster and Mass Media" (1980). Da segnalare anche lo studio sul terremoto del Messico (1985) della University of Delaware, in collaborazione con la Facoltà latino-americana di scienze sociali e l'Istituto di ricerca sulla comunicazione del Messico e quello di Dennis Wenger che sottolinea gli aspetti negativi del "media converage". Con riferimento ad alcuni eventi straordinari, come possono essere gli tsunami o gli atti terroristici, si comprende perché gli stati di crisi o di emergenza suscitino l'interesse delle scienze sociali. A partire dalla metà degli anni Ottanta del ventesimo secolo, un contributo fondamentale all'approfondimento e allo sviluppo di questi studi è stato portato dall'opera di

Ulrich Beck ("La società del rischio", 1986). Il 7 e 8 giugno 2002, a Cogne, si è svolto un forum interamente dedicato alla comunicazione di crisi e di emergenza. Tra gli interventi, dal punto di vista tecnico-operativo, rilevante è stato quello di Barry Suttieff (direttore della comunicazione del Civil Contingencies Secretariat del governo britannico). Nel suo ruolo, due le principali responsabilità: preparare, durante una crisi, il flusso di informazioni per il pubblico e provvedere, attraverso i media, a contatti diretti; valorizzare la capacità del sistema che si occupa delle crisi, esercitandone il normale sviluppo, attraverso insegnamento, formazione, esperienze, simulazioni. Quattro i punti cardine del Civil Contingencies Secretariat: individuare le crisi, reali o potenziali; valutare se siano una semplice "maretta", o un'ondata di "maremoto" e fornire informazioni su quali piani operativi possano essere organizzati (le informazioni verranno raccolte attraverso reti, con un monitoraggio delle fonti, dei media e dei siti web e testando l'opinione pubblica); migliorare le competenze di coloro che dovranno affrontare le emergenze (cioè significa trovare risorse, creare procedure e piani di supporto, acquisire conoscenze); sviluppare standard comuni e modelli di eccellenza, controlli delle infrastrutture e delle procedure; assicurarsi dell'esistenza di un flusso informativo costante verso i soggetti interessati, l'opinione pubblica e il partner, in ogni momento e circostanza dell'emergenza. Il New York Times (Usa) per la prima volta, nel 1941, usa il termine di gestione delle crisi in un articolo sulla modifica degli orari di lavoro nelle industrie d'armamenti. La consacrazione ufficiale si può far decorrere dall'ottobre 1962, in occasione della crisi dei missili a Cuba. L'inglese The Times scrive per la prima volta crisis management in un articolo datato 22 dicembre 1964, concernente l'installazione di missili nucleari in Germania. Dal suo debutto, fino ai primi anni Ottanta del secolo scorso,



sarà usato principalmente in temi politici e, più in generale, in quelli militari. È con il dramma di Bhopal (1984) e più ancora con Tchernobyl (1986) che la gestione delle crisi rientra nella storia più recente dei media. Mentre la catastrofe di Seveso (1976) è stata trattata prevalentemente dalla stampa, associata a problemi di sicurezza, ma non di gestione in situazione di emergenza. Di recente, nel mondo anglosassone, si parla di Reputation risk management. Così in Italia, in alcune strutture organizzative di un certo livello, si va consolidando - nell'area della comunicazione con i mass media - la figura del Reputation manager, per il monitoraggio dei social e per fronteggiare le false notizie. Da non sottovalutare, tra l'altro, il fenomeno della disintermediazione digitale. Con i nuovi media si è ormai consolidata questa forma di comunicazione. Non nuova, già materializzata in passato, a cominciare dalla crisi finanziaria del 1929 negli Stati Uniti, quando il Presidente Roosevelt si rivolse direttamente alla gente attraverso la radio, superando i giornali. Oppure quando la televisione ha disintermediato l'informazione dopo la seconda guerra mondiale; e, infine, oggi con YouTube, mezzo usato dal Presidente Obama, per pubblicare i suoi discorsi alla nazione. I nuovi media, internet e social network, danno infatti la possibilità di arrivare immediatamente ai pubblici di riferimento, essendo più veloci, interattivi e partecipativi, rispetto agli old media (giornali, televisione, radio).

Mauro De Vincentiis

(Autore di "Comunicare l'emergenza")

"La fabbrica della democrazia"

Un'analisi della comunicazione delle Istituzioni, dalle origini al tempo dei social network

Il modo di comunicare delle Istituzioni, specie quello del Parlamento, nel tempo è notevolmente cambiato. Nel passato la comunicazione avveniva attraverso i resoconti dei lavori parlamentari, oggi, grazie alla tecnologia, la comunicazione avviene in tempo reale e il cittadino è continuamente informato su ciò che accade nel Palazzo. Ma i cittadini come percepiscono i molteplici messaggi che gli pervengono? L'informazione, così come attuata, riesce a rendere più vicini le istituzioni e il pubblico? Laura Trovellati Cesana, giornalista professionista dal 1994, con il saggio "La fabbrica della democrazia" (Edizioni Guerini e Associati, pag. 190, euro 18,50, prefazione di Ste-

fano Folli) spiega l'evoluzione del contesto nel quale si realizza la comunicazione delle istituzioni, e in particolare del Parlamento, per farne conoscere le attività e i processi decisionali. Non si tratta di un libro politico, ma di un libro che interroga la politica per conoscere, come anticipa il sottotitolo "Come comunica(re) il Parlamento", come funziona e come dovrebbe funzionare la comunicazione istituzionale, individuando il confine tra ciò che è "propaganda" e ciò che è "informazione". Laura Trovellati affronta il tema della comunicazione e dell'informazione istituzionale e quella politica attraverso una attenta analisi dei principi costituzionali, degli assetti regolamentari, delle norme e



prassi per definire il significato delle "fonti primarie", del "pluralismo delle fonti" e dei diversi ruoli dei protagonisti della comunicazione e dell'informazione: uffici stampa, portavoce, e giornalisti, ai

quali è affidata la cosiddetta "mediazione" tra le istituzioni e la collettività, che necessitano di una particolare professionalità e competenza e limitarsi a comunicare il "dato" e non la sua valutazione politica. Articolato in sei capitoli, il libro - frutto di circa 20 anni di esperienza giornalistica che ha permesso all'autrice di "agire" sia all'esterno che all'interno delle istituzioni per essere stata per 9 anni all'Ufficio Stampa e internet del Senato della Repubblica e, precedentemente, cronista parlamentare per Agi, Asca e "lInuovo.it", collaboratrice di RaiDue (Telecamere) e de "Il Resto del Carlino" e "Il Messaggero" - partendo dalla distinzione del significato delle parole "comunicare" e "informare",

che non sono sinonimi, "è un racconto di come funziona veramente il mondo dell'informazione nelle istituzioni. È l'esplorazione di un terreno per certi aspetti ancora incognito, sicuramente non lineare, che tuttavia investe alcuni aspetti cruciali della dialettica democratica. Il libro attraversa la storia democratica dell'Italia utilizzando la chiave dell'informazione da dentro le istituzioni, dagli albori della comunicazione istituzionale, che l'autrice fa risalire al 1951, con la nascita per volontà di De Gasperi della rassegna mensile 'Documenti di vita italiana', fino ai giorni nostri, al Senato tra 'il non più' e 'il non ancora'".

Vittorio Esposito



L'EURISPES PER L'EUROPA

A TUTELA DEI CITTADINI E DEL "SISTEMA ITALIA"

L'Eurispes, Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali è un ente privato fondato nel 1982 e presieduto, sin dalla sua nascita, da Gian Maria Fara. Nella sua trentennale attività ha realizzato centinaia di ricerche e racconta il nostro Paese attraverso il Rapporto Italia, giunto alla 29a edizione. Sono più di 900mila le pagine di studi, analisi, indagini e riflessioni prodotte; oltre 100 le audizioni politiche e istituzionali; im-
menso l'archivio stampa che copre gli ultimi 30 anni contenente più di 2 milioni di articoli catalogati per oltre 400 voci tematiche raccolti dalla stampa periodica e quotidiana. L'Eurispes ha contribuito all'emersione di numerosi fenomeni sociali nascosti o poco noti, realizzando una vera e propria opera di "scouting sociale". L'attività dell'Istituto ha spesso animato il dibattito sociale, politico ed economico, ispirando, in numerose occasioni, l'attività del Legislatore, come nel caso della legge sull'obbligatorietà del casco, la legge sulla pornografia, e quella sull'alcol. La risonanza mediatica dell'Eurispes è testimoniata dagli oltre 150.000 articoli, titoli di stampa, radio e Tv nazionali ed internazionali pubblicati sulla sua attività; più di 15.000 sono i libri dove viene citato. Nel corso degli anni l'Istituto ha instaurato uno stretto rapporto con la comunità scientifica nazionale ed internazionale, valorizzato da un continuo scambio di informazioni e di esperienze e da una intensa collaborazione nella organizzazione di seminari, convegni, iniziative editoriali, dibattiti e conferenze. Alla luce di quanto sta avvenendo, dentro e fuori i confini dell'Unione Europea, con i condizionamenti e con gli impegni assunti dall'Italia, che l'Europa ci obbliga a rispettare, l'Eurispes ritiene che non si possa più aspettare o restare a "guardare". Ha perciò deciso di accendere i riflettori sull'Unione e

la - vorare con i tanti che se ne preoccupano, per arrestare il suo declino. E' necessario dare inizio ad una nuova Unione con una identità politica e riuscire ad azionare il "Sistema Italia". Bisogna definire una proposta "federativa", in sinergia con altre fonti italiane ed europee, sensibilizzando le forze sociali e la società civile. E' quindi indispensabile coinvolgere i decisori politici del nostro paese, a cui spetta il compito di definire una strategia comune, attraverso una Convenzione Nazionale, per sedersi al tavolo negoziale europeo con più forza e non restare emarginati; un tavolo ripreso tra Germania e Francia dopo le proposte di Macron. Da qui l'idea del "Laboratorio Europa", per rafforzare l'impegno dell'Eurispes su un fronte dove ormai si gioca una partita cruciale per il futuro della società italiana ed europea. Ne fanno parte un gruppo di esperti e di accademici di università italiane ed europee, sostenuti da alcune personalità "esterne". Si è voluto coinvolgere anche il mondo della cultura, troppo spesso relegato ai margini di questo dibattito, ottenendo il sostegno



della FUIS, la federazione degli scrittori, poeti ed autori e di altre personalità del mondo intellettuale.

Anche in Europa montano nuovi populismi e ultranazionalismi. Viviamo in tempi in cui la gente in Occidente ha paura per quello che sta perdendo. Con il passare del tempo i dirigenti politici si sono progressivamente schierati dalla parte del capitale, abbandonando sempre di più i diritti dell'uomo ed i diritti sociali conquistati dall'inizio del novecento e staccandosi dai cittadini che pretendono di rappresentare. Tale situazione favorisce la corsa alla ricerca di "un salvatore", cosa che nel passato ha portato a disastri. Manca inoltre l'appoggio degli intellettuali ed altri mediatori di consenso illuminati, dai quali si aspettano da anni interventi chiari, nonché critiche costruttive, senza i quali mancherà sempre una base solida per portare a compimento con efficacia gli obiettivi dichiarati, che sono sempre di più retoriche enunciazioni: rispetto dei diritti dell'uomo, dei diritti sociali, efficienza nell'uso delle risorse tanto della natura che economiche. Abbiamo bisogno di uomini coraggiosi capaci di combattere per i loro

obiettivi, di misure che promuovano una maggiore crescita anche negli Stati Membri più deboli, con politiche in grado di sviluppare realmente l'occupazione e gli investimenti produttivi. Nell'attuale situazione del sistema finanziario globalizzato, è una questione più politica che economica quella alla quale gli Stati Membri della UE devono rispondere agendo come un attore unico sulla scena internazionale.

Non c'è abbastanza democrazia in Europa, non abbiamo sufficiente integrazione né trasparenza nelle nostre società, né una vera giustizia che faccia rispettare i diritti di tutti. La crisi economica è, in primis, una crisi della politica che, se non si risolve, trascinerà l'Europa intera nella negazione della sua propria civiltà. In questo si sente la mancanza di un'intelligenza-guida. Il bisogno di giustizia e di partecipazione non sono più limitati a parte del continente europeo, ma attraversano il pianeta. Non sarà più possibile promuovere questi principi a scapito di intere zone geografiche, come dimostrano i flussi inarrestabili di immigrazione verso l'Europa e gli Stati Uniti d'America. Senza politiche di cooperazione allo sviluppo che portano un'equa distribuzione delle risorse e benefici economici a tutti i destinatari, l'Unione Europea esploderà per colpa del suo immobilismo nelle tematiche che in ogni tempo hanno fatto e disfatto gli imperi. Sembra che coloro che detengono il potere, e chi li sponsorizza, non si siano ancora accorti che i loro piani devono da oggi in poi essere inclusivi e non esclusivi come negli ultimi anni. Se non cambiano rotta, la sentenza sarà il ritorno a regimi autoritari e guerre cicliche: "scontri di civiltà" con mezzi capaci di distruggere il pianeta.

Manuela Biancospino



STA ARRIVANDO

RISTOFAMILY...
MANGIA E GIOCA CON NOI

PIAZZA RISORGIMENTO 7 - CERVETERI



IL CAVALLINO MATTO